

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

24/02/2010

ARGOMENTI:

- Bamako-Dakar Uisp: il silenzioso tour della solidarietà giunge a Dakar concludendo le 6 tappe in programma(7 pagg.)
- Mondiali 2010: approvato il Codice sul turismo sessuale
- Sport e omosessualità: a Vancouver non piacciono i gay
- Sci: la storia dell'iraniana Marjan Khalor, sciatrice senza velo alle olimpiadi invernali
- Uisp sul territorio: rissa sul campo da calcio, daspo per 6 tesserati Uisp

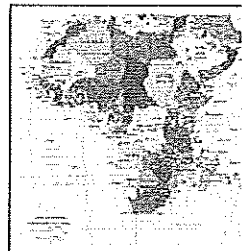
Dalla Rete: Mondo

Africa / Pedalando, pedalando in solidarietà

UISP: conclusa la prima edizione del silenzioso tour della solidarietà "BAMAKO-DAKAR": Si lavora al forum sociale mondiale del 2011

Inserito da Redazione

Si è conclusa domenica 21 febbraio la **"Bamako-Dakar, il silenzioso tour della solidarietà"**, iniziativa ciclistica in Africa che in sei tappe, a partire dal 15 febbraio, ha portato dal Mali al Senegal ciclisti italiani e senegalesi. L'iniziativa è stata organizzata dall'Uisp e dal Comitato "Bici d'Italia in Africa" di Siena, con il sostegno della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, ed ha avuto l'adesione del Presidente della Repubblica oltre al patrocinio del Ministero degli esteri e, tra gli altri, della Fci-Federazione Ciclistica Italiana. Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp e gli altri componenti la delegazione Uisp a Dakar hanno incontrato i rappresentanti dell'Ong



Enda – Environnement et Développement du Tiers Monde, impegnata nell'organizzazione del Forum sociale mondiale che si terrà a Dakar a febbraio 2011 e hanno avuto colloqui con alcuni membri del Consiglio internazionale del Forum sociale mondiale, con i funzionari dell'Ufficio della cooperazione italiana in Senegal e con l'ambasciatore italiano Giuseppe Calvetta. Domani mattina la spedizione rientrerà in Italia. In riferimento a questi incontri Carlo Balestri, responsabile dipartimento Internazionale Uisp, ne ha sottolineato l'importanza per

"definire con i partner locali, i contenuti e le iniziative che vorremmo organizzare per il Forum sociale mondiale. Come nel 2009 a Belem, in Brasile, anche per questa edizione del Forum, vogliamo che ci sia un luogo deputato allo svolgimento di laboratori dello sportper tutti".

Prima dell'arrivo a Dakar, Balestri e i volontari delle Leghe Uisp hanno passato tre giorni a Foundiougne, città interessata da un progetto di cooperazione internazionale della Ong Cospe, e scelta per un intervento di Uisp e Peace Games. "Abbiamo alternato delle attività, in special modo di nuoto, attività subacquee e calcio, con una serie di riunioni organizzative, in vista di un corso di formazione che si terrà a settembre. Vogliamo integrare in una proposta unica le attività delle nostre leghe con un percorso formativo per gli insegnanti delle scuole coinvolte nel progetto".

Info e aggiornamenti: www.uisp.it

Home » Sport » Sport a tutto campo » "Bamako-Dakar". Conclusa la prima edizione. Si lavora al Forum del 2011

"Bamako-Dakar". Conclusa la prima edizione. Si lavora al Forum del 2011



MARTEDÌ 23 FEBBRAIO 2010 13:04

Annunci Google Cronaca Di News Cronaca Comune Roma Epol's Roma Parioli Roma



di Francesco Sellari

ROMA - Ieri intensa giornata di incontri e colloqui a Dakar per la delegazione dell'Uisp - Unione Italiana Sport Per tutti che ha completato le sei tappe della "Bamako-Dakar, il silenzioso tour della solidarietà", iniziativa ciclistica in Africa, tra le capitali del Mali e del Senegal. Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp e gli altri componenti la delegazione Uisp hanno incontrato i rappresentanti dell'Ong Enda - Environnement et Développement du Tiers Monde, impegnata nell'organizzazione del Forum sociale mondiale che si terrà a Dakar a febbraio 2011.

Nel primo pomeriggio c'è stato un colloquio con alcuni membri del Consiglio internazionale del Forum sociale mondiale. Il gruppo inoltre ha incontrato i funzionari dell'Ufficio della cooperazione italiana in Senegal ed è stato ricevuto dall'ambasciatore italiano Giuseppe Calvetta. In queste ore la spedizione sta rientrando in Italia.

Partito il 15 febbraio il tour si è concluso domenica 21 febbraio, con l'arrivo dei ciclisti, italiani e africani, nella capitale senegalese. L'iniziativa è stata organizzata da Uisp e Comitato "Bici d'Italia in Africa" di Siena, con il sostegno della Fondazione Monte del Paschi di Siena.

"Gli incontri di sono serviti a definire con i partner locali, i contenuti e le iniziative che vorremmo organizzare per il Forum sociale mondiale - ha dichiarato Carlo Balestri, responsabile dipartimento Internazionale Uisp - Come nel 2009 a Belem, in Brasile, anche per questa edizione del Forum, vogliamo che ci sia un luogo deputato allo svolgimento di laboratori dello sportper tutti".

Prima dell'arrivo a Dakar, Balestri e i volontari delle Leghe Uisp hanno passato tre giorni a Foundiougne, città interessata da un progetto di cooperazione internazionale della Ong Cospe, e scelta per un intervento di Uisp e Peace Games. "Abbiamo alternato delle attività, in special modo di nuoto, attività subacquee e calcio, con una serie di riunioni organizzative, in vista di un corso di formazione che si terrà a settembre. Vogliamo integrare in una proposta unica le attività delle nostre leghe con un percorso formativo per gli insegnanti delle scuole coinvolte nel progetto".

L'iniziativa gode dell'adesione del Presidente della Repubblica, del patrocinio del Ministero degli esteri e, tra gli altri, della Fci-Federazione Ciclistica Italiana.

CERCA ARTICOLI CORRELATI

Cerca

Diventa subito Avvocato IN SPAGNA ed eserciti in Italia.

CHIEDI INFO!

Hits: 49 Email This Bookmark Set as favorite

Commenti (0)

RSS feed Comments

Scrivi commento

Nome

Email

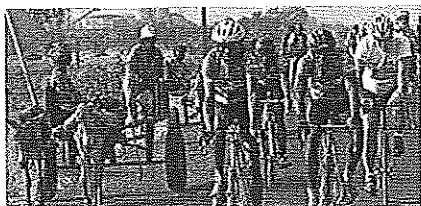
Sito web

Titolo

Da Roche a Becaye Traorè La storia di "Caucau" Bodeo

Giuseppe Bodeo è di Calcinato: una grande passione per la bici e per l'Africa. A Thies, in Senegal, scopre ciclisti, li educa, li consiglia, li allena, li prepara, li guida e li dirige

THIES (Senegal), 23 febbraio 2010 - Giuseppe Bodeo ha 63 anni e l'accento bresciano (di Calcinato). Ha occhiali che una volta si sarebbero definiti da intellettuale perdipiù di sinistra (lui invece è leghista, anche se anomalo), e un fisico stagno da operaio. Soprattutto, ha il ciclismo nei cromosomi. La prima bicicletta se l'è comprata a 14 anni con i propri risparmi, 55 mila lire, raccogliendo ferro, alluminio e pelli di coniglio, che stendeva sulla paglia per farle asciugare, poi rivendeva tutto. Quella bici era una sottomarca: manubrio essenziale di ferro che gli faceva tremare braccia e polsi, sella dura di cuoio che gli spaccava il culo. Però era una bici da corsa. E con quella, su quella, per quella, poteva sognare. La prima gara a 16 anni: siccome nessuno gli aveva detto niente, tranne che quella striscia bianca era la partenza, al traguardo non è arrivato. Più tardi - dopo il militare a 18 anni, e dopo il matrimonio a 22 - è diventato bravo. Da ciclista: gare Udace, gare Uisp, di tutto, quel che c'era c'era, ormai la febbre delle corse lo aveva rapito. E le vittorie più belle: per distacco. E le medie più alte, oltre i 40 all'ora: anche se la velocità era calcolata a occhio, perché il computerino non esisteva ancora.



In bici sulle strade del Senegal

IL MECCANICO E IL SENEGAL — Adesso, al confronto, lui dice che "sono rose e fiori". Bodeo campava come meccanico di bici e motorini. Chi fa bene quel lavoro lì, è un umanista. Perché bici e motorini hanno un'anima, bisogna saperli conoscere ed eventualmente amare, parlargli, magari sottovoce perché gli altri non pensino che si è fuori di testa, perfino accarezzarli. Ma lui era apprezzato, tanto da collaborare con la Carrera ai tempi di Visentini, Roche e Abdujaparov. E da ricevere ancora telai da Boifava. Per farla breve, Calcinato non è solo zona di ciclismo e ciclisti (tuttora più di 150 amatori, come dice Bodeo, "di tutte le

qualità"), ma anche di africani. Venivano e andavano da Bodeo, e gli affidavano le loro due ruote. E Bodeo si lasciava coinvolgere, faceva riparazioni, restauri o resurrezioni a seconda dei casi, e a regola d'arte. Finché un giorno un africano - e solo allora Bodeo ha scoperto dell'esistenza del Senegal - gli ha chiesto: "Ma perché non vieni da me?". Bodeo ha risposto facendo due domande e andando sul concreto: "C'è l'acqua?". Sì. "C'è la corrente?". No. Ed è andato. "Non avevo fatto una terza domanda: fa caldo, anzi, sarei dovuto essere più preciso, quanto caldo fa? C'erano 45°, cioè uno sbalzo, da Calcinato a Touba, di 42°". Diciamo la verità: Bodeo non si è trovato bene a Touba. "A parte il caldo, anche per il cibo, lo sporco, la puzza. Dopo 10 giorni gli ho chiesto se potevo andare in un posto più tranquillo. E mi ha accompagnato da un fratellastro, a Thies". Tre giorni, indimenticabili. Perché Bodeo, tornato in Italia, è stato colto dal mal d'Africa, ha spedito soldi avanzati dal viaggio per sostenere una famiglia povera, e da allora gli è nata una seconda vita.

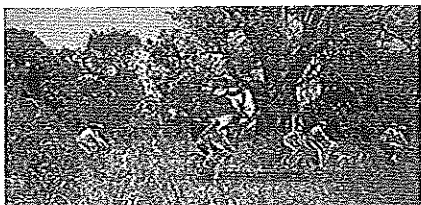
LA SECONDA VITA — La prima vita, italiana, con la bottega di meccanico. La seconda, senegalese, con il ruolo di direttore sportivo. E in questa seconda vita Bodeo ha anche un nuovo nome (Caucau, che significa, affettuosamente, terrone). Caucau scopre ciclisti, li educa, li consiglia, li allena, li prepara, li guida, li dirige. Raccoglie, recupera, riabilita telai e materiali in Italia, li porta in Senegal, li affida ai suoi ragazzi, e intanto ripara quello che l'uso ha sfnito. Ha trasformato la sua casa in una sorta di college: "Qui mangiano, e di brutto, pedalano, non chiedono, vogliono guadagnarselo da soli, anche se per guadagnare bisogna andare a correre all'estero". E allora via, in Costa d'Avorio o in Burkina Faso. A rincorrere sogni. "Bécaye Traoré - racconta - è fortissimo, capace di prendere i camion, da solo, a 60 all'ora, come un fucile". Se lo porterà nella sua prima vita, a Calcinato, "perché impari a correre e poi vedere se potrà diventare un corridore". Lui giura di sì.

dal nostro inviato
Marco Pastonesi
(5 - continua)

Africa, un Giro

Africa, un Giro

Nove giorni, 700 chilometri a due ruote, gli altri 2 mila in pullman, tra Mali e Senegal. A studiare e osservare, progettare e controllare, conoscere e definire, pedalando. Un viaggio, un tragitto, anche un'avventura, non una corsa ma di corsa, tra solidarietà e sport. O meglio: nella solidarietà con la forza, la passione, l'entusiasmo, la semplicità e la penetrazione del ciclismo. In gruppo c'è anche Agnolin



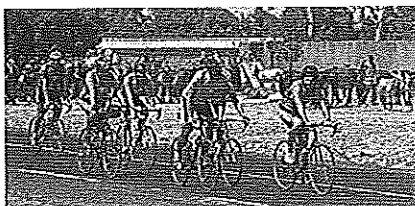
Scene di ciclismo dall'Africa. Foto Myrka Boensch Bees

FOUNDIOUGNE (Senegal) - Trenta bici e una corriera stravagante. Da Bamako a Dakar, la prima volta di un tour non agonistico ma umanistico e umanitario, non competitivo ma sportivo e consapevole. Lo organizza la Uisp, Unione italiana sport per tutti, con il sostegno della Fondazione Montepaschi di Siena e la collaborazione del comitato Bici d'Italia in Africa.

IL COMUNE DENOMINATORE — I partecipanti hanno, come comune denominatore o forse, meglio, come comune multiplo, la bicicletta. Chi la vive da ciclorganizzatore (Giancarlo Brocci, il

patron dell'Eroica e del GiroBio, e Marco Selleri, che allestisce il Giro delle Pesche Nettare per i dilettanti), chi da cicloimprenditore (Marco Costa e Elena Massarenti della Wild Track della Valsesia, e Marco Tornaghi della Ciclo Posse di Pienza, che ideano gite, vacanze e molto altro in bici), chi da cicloprotagonista (Ausilia Vistarini, campionessa del mondo di 24 ore in mountain bike nel 2008), chi da cicloturista (Fabio Masotti, della Federazione italiana amici della bicicletta), chi da cicloidealista (Vincenzo Viganò, che una settimana l'anno, per contratto matrimoniale, ha il diritto di partecipare a una follia, dalla Death Ride alla Seattle-Portland, dalle Rocky Mountains alla Cape Argus), chi da ciclo-libero pensatore (Luigi Agnolin, ex numero 1 degli arbitri italiani di calcio, convertito alla religione silenziosa e sudata delle due ruote).

ACCORDI E SINERGIE — Ogni incontro, e ogni pedalata, si trasformano in aiuti, accordi, donazioni o sinergie. L'incontro con le federazioni ciclistiche del Mali e del Senegal, che mancano di quasi tutto (e il 7 marzo scatta, dopo 16 anni di interruzione per assenza di soldi, il Giro del Mali per festeggiare i 50 anni dell'indipendenza del Paese dalla Francia). L'incontro con scuole, cui si consegna materiale didattico; con comunità di pescatori, cui s'insegna a nuotare o perlomeno a galleggiare e salvarsi (proprio qui, a Foundiougne, il 30 per cento dei pescatori muore annegato perché non sa nuotare); con gruppi di ragazze, cui si dà il necessario sostentamento perché non abbandonino l'istruzione e non comincino a lavorare, da sfruttate, troppo presto. Tant'è che nel gruppo del tour da Bamako a Dakar ci sono anche specialisti di nuoto, vela e sub.



Lungo le strade dell'Africa. Foto Myrka Boensch Bees

DIGNITA' E RISPETTO — Briciole, gocce, coriandoli di umana civiltà, di ragionevole economia, di ciclistica solidarietà. Che non cambieranno il mondo, né il modo in cui va il mondo, ma che sono, rappresentano e segnano una strada, un'altra strada, fatta di dignità e rispetto. Ai pedalatori italiani si sono aggiunti, strada facendo, quattro corridori maliani e quattro senegalesi. Per loro la scoperta che la bici non è solo una gara, uno striscione, un podio, e neanche la possibilità di guadagnarsi da vivere o da girare, ma infinitamente di più. Un legame comune, un linguaggio unico.

dal nostro inviato Marco Pastonesi



Il Tour dell'Africa su due ruote, l'Uisp tra solidarietà e sport

I ciclisti della «Bamako-Dakar, il silenzioso tour della solidarietà» tra i baobab in uno dei passaggi più suggestivi della tappa Saly - Fatick (Senegal). I 22 ciclisti della carovana Uisp sono partiti da Bamako, la capitale del Mali, il 15 febbraio e arriveranno domani in quella senegalese, Dakar. Sei tappe in tutto, per complessivi 700

chilometri. «Un tragitto di sport e solidarietà - spiega Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp - lontano dal fragore e dall'invasione dello sport spettacolo, per diffondere valori solidali e sostenere progetti di cooperazione internazionale in Africa, nel pieno rispetto dell'ambiente circostante e delle comunità locali».

L'UNITA'

20-02-2010

SILENCIEUX TOUR DE LA SOLIDARITÉ

Le bonheur des jeunes élèves de Yenne

SOMONE : Ils étaient radieux hier, les jeunes élèves de l'école élémentaire de Nditath à Yenne. La caravane du Silencieux Tour de la Solidarité était leur hôte, pour un entretien, au cours duquel, des dons en matériels sportifs (ballons de foot et de volley, filets de volley, tee-shirts, livres de lecture, etc.) leur ont été remis. Dans la cour de l'école élémentaire de Nditath, à Yenne, l'accueil était coloré pour recevoir les hôtes de marque, accompagnés par le DTN du cyclisme sénégalais, Michel Thioub, et son staff. Yenne, ce coin touristique niché dans le département de Rufisque, présentait toute sa splendeur dans une verdure chatoyante. Le matériel, ainsi remis aux

jeunes de cette localité, leur permettra de s'adonner à leurs sports favoris.

Une cérémonie précédée de bons coups de pédales entre coureurs italiens, sénégalais et maliens. Mais ce ne fut pas facile, puisque entre Thiadiaye de Yenne, et non Fatick-Yenne, certains coureurs n'ont pas été épargnés. Et les Sénégalais jouaient aux secouristes et étaient toujours prompts à donner un coup de pouce dans la selle pour pousser les retardataires à rejoindre le peloton. Dans ce lot, Malick Thiam, El hadj Mamadou Sy dit Yeboah, Saliou Ndour, Bécaye Traoré qui sont sélectionnés pour ce mini rallye, se sont illustrés. Cependant, un coureur comme Massimo Tossini, chef de la délégation

italienne, était bien alerte ; toujours à la tête du groupe, il ne ménageait pas ses efforts pour donner le bon exemple.

Aujourd'hui une longue boucle attend les cyclistes, puisqu'ils partiront de Saly, pour Sindia, puis Thiès, ensuite retour par la route de Sindia, avec une halte au Parc de Bandia. Demain dimanche, fin de ce Silencieux Tour de la Solidarité, avec le départ de la caravane de Saly pour Dakar, en passant par Diamniadio, puis le circuit de l'Anoci à Dakar avec une pause au Parcours Sportif où ils seront accueillis par les « Randonneurs du dimanche », pour une ballade à travers Dakar.

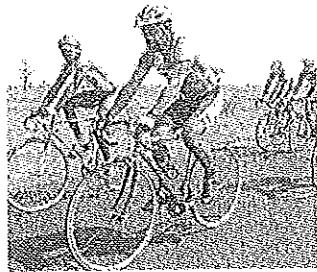
C F KEITA (Envoyé spécial)

LE SOLEIL DES SPORTS

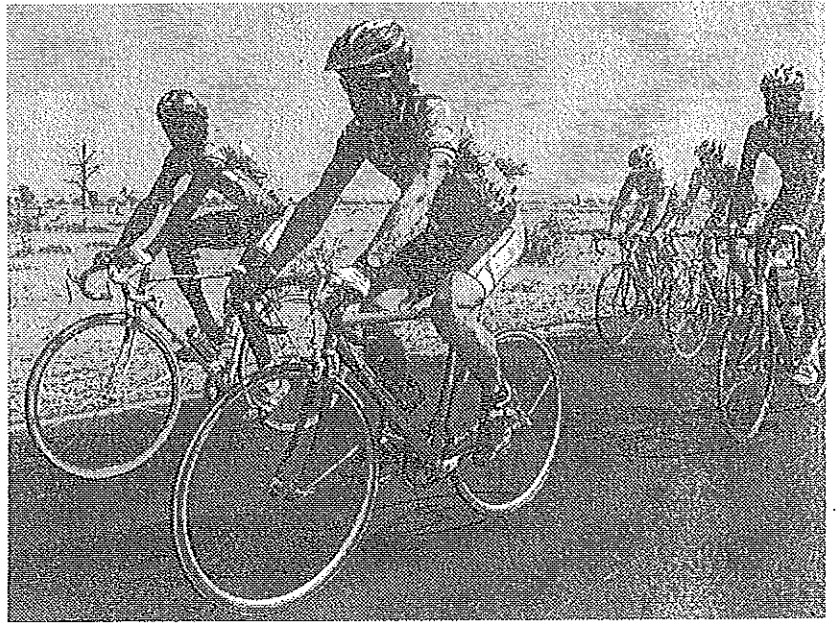
21.01.2010

CYCLISME Silencieux Tour de la Solidarité

PAGE 7



SILENCIEUX TOUR DE LA SOLIDARITÉ Satisfaction de la mission accomplie



LE SOLEIL DES SPORTS

22-01-2010

Après une semaine passée à faire la visite aux ONG dont ils sont en partenariat dans les domaines sportif et social, les cyclistes de "l'Union Italienne Sport Pour Tous" (Uisp) sont rentrés hier en fanfare à Dakar. Partis de la Somone, leur base de séjour, ils ont sillonné certaines villes du pays en compagnie de coureurs sénégalais et maliens pour rencontrer les populations et s'enquérir de leur situation.

Un contact bénéfique pour les sites visités puisque cahiers, livres, matériels sportifs (ballons de foot et de volley, filets de volley, tee-shirts etc.) ont été remis aux jeunes élèves et sportifs de Yenne, Foundiougne, Fatick principalement. Et pour accentuer cette coopération, les cyclistes de l'Uisp reviendront en mai prochain pour l'organisation à Foundiougne d'une session de formation pour les jeunes en natation, football, volley-ball et voile.

Hier donc après un long périple à travers une partie du pays, ils sont rentrés à Dakar en passant par l'aéroport international Léopold Sédar Senghor, la route des Almadies, la corniche de l'OCI, le Parcours sportif, le Palais présidentiel, l'avenue Georges Pompidou et Bomthi Sport sur l'avenue André Peytavin où était jugée l'arrivée.

Ce n'était pas une course cycliste à proprement parler, mais une randonnée où l'utile et l'agréable se sont côtoyés, où les sportifs ont joué aux humanistes. C'est pourquoi l'accueil qui leur a été

réservé à partir du Casino du Cap Vert, par les jeunes randonneurs venus en masse saluer leur initiative, a été tout simplement délirant. Il n'y a pas eu de halte à Dakar, mais un bout de parcours avec les randonneurs qui ont enchaîné avec le peloton pour boucler le reste du chemin.

Un geste qui a beaucoup réjoui et réconforté les cyclistes italiens, sénégalais et maliens dont certains ont bavé en route du fait de la longueur du trajet qui séparait la Somone de Dakar (80km). Une distance pas longue pour les coureurs aguerris, mais ces Italiens qui ont accompli ce Silencieux Tour de la Solidarité, étaient plutôt des vétérans du vélo plus mus par des objectifs humanitaires que par une course aux premières loges.

En tout cas à l'issue de chaque étape et au cours de chaque briefing, l'avis général qui se dégageait était qu'il fallait revenir l'année prochaine avec d'autres projets et encore du matériel qui pourrait servir aux jeunes enfants. Et la satisfaction de la mission accomplie était perceptible sur les visages des participants qui se sont donné rendez-vous pour 2011. L'initiative de ce Silencieux Tour de la Solidarité qui a bénéficié du soutien du président de la République italienne et du patronage du ministère des Affaires Etrangères, a eu également le soutien du Comité « Vélos d'Italie en Afrique » et de la Fondation Monte Dei Paschi Di Siena.

C F KEITA (Envoyé spécial)

Ai Mondiali

tifando contro gli abusi

Approvato il Codice sul turismo sessuale:

Roma è la prima città al mondo

«Il turismo sessuale? Esiste anche da noi, anche se siamo abituati a considerarlo un problema che riguarda soltanto i Paesi asiatici o africani».

Marco Scarpati è il Presidente di Ecpat-Italia, la ong che in tutto il mondo si occupa di salvare i minori vittime di abusi. Ecpat e l'altra ong per l'aiuto all'infanzia, Terre des Hommes, hanno ispirato il Codice di condotta contro il turismo sessuale (Ccts), approvato lunedì scorso dal Consiglio comunale.

Roma è la prima città del mondo a darsi un protocollo del genere, contro la piaga degli abusi su bambini e ragazzi venduti per scopi sessuali: si calcola che in tutto il mondo i minori sfruttati per l'accattonaggio, la microcriminalità e soprattutto la prostituzione siano almeno due milioni ogni anno. La firma del Ccts si inserisce nella campagna contro la tratta di minori promossa dalle due ong in occasione dei Mondiali di Calcio 2010. Una scelta non casuale: «All'interno del continente africano una delle rotte più rodiate del traffico di minori destinati allo sfruttamento sessuale porta verso il Sudafrica, con flussi provenienti da Etiopia, Mozambico, Uganda, Malawi, Zambia. Il Paese che ospiterà i Mondiali risulta essere una delle mete emergenti per turismo sessuale a danno dei minori», spiega ancora Scarpati. E aggiunge: «Questo Codice

ci permetterà di arrivare ai molti turisti che faranno tappa nella capitale alla volta del Sudafrica. A loro chiederemo di difendere i bambini e il turismo stesso, la sua natura rigeneratrice e non distruttrice».

Per Raffaele Salinari, presidente di Terre des Hommes, «Questa campagna vuole creare consapevolezza in chi seguirà ed organizzerà il massimo evento calcistico mondiale. Lo sport è e deve essere un potente veicolo di informazione positiva per il rispetto dei diritti umani».

Sudafrica e campi di calcio a parte, anche a Roma, secondo Scarpati, ci sono minori costretti a vendersi per sopravvivere: «Gli italiani sono pochi, anche se a finire in questa rete ci sono adolescenti, maschi e femmine, scappati di casa. La maggior parte però provengono dai Paesi dell'Est e dal Nordafrica: sono da soli, senza documenti e non possono trovare un lavoro regolare. E ci sono siti web e riviste specializzate che offrono indicazioni ai turisti su dove trovare un ragazzino o una minorene con cui fare sesso. I gestori dei locali dove i ragazzi si ritrovano spesso fanno finta di non vedere: la clientela che li cerca è discreta e paga bene».

Il Comune è già pronto a mettersi al lavoro: «Il Codice - conferma il presidente della commissione capitolina Turismo, Alessandro Vannini - rappresenta un importante segnale contro una pratica barbara e disumana. La nostra amministrazione si farà promotrice con i diversi operatori del settore, i tour operator, le agenzie di viaggio, gli aeroporti e le linee aeree, per lanciare una serie di iniziative di sensibilizzazione e di comunicazione contro il turismo sessuale che sfrutta i minori e che vedrà coinvolti gli organismi del Comune a tutti i livelli».

Ester Palma

epalma@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la GAZZETTA dello SPORT

26 - 06 - 2010

Ai Giochi non piacciono i gay

polemiche sul bacio della Wust alla compagna.

Il pattinatore Weir tra rossetto e lustrini

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO LOPES PEGNA

© ESPRESSIONE RISERVATA

VANCOUVER (Canada) La pattinatrice olandese Ireen Wust, appena vinto l'oro nei 1500 metri, ha espresso la sua felicità baciando sulla bocca la persona più cara che l'applaudiva in tribuna. In fondo lo stesso gesto che compiono tutti gli atleti dopo essersi messi al collo una medaglia. Ma Ireen il bacio lo ha dato a Sanne van Kerkhof, una donna come lei: la sua fidanzata. Un bacio lesbo, apriti cielo, qualche bacchettone non ha gradito.

Bacchettoni! Qualche bacchettone che fa tv non ha apprezzato neppure i costumini troppo effeminati del pattinatore dell'artistico Johnny Weir. In diretta da una emittente del Quebec i due telecronisti sono andati giù duri: «Secondo me uno così fa male al suo sport», ha detto il primo. E l'altro: «Perfettamente d'accordo, lo farei sottoporre a un controllo del sesso». Ora un'associazione di gay e lesbiche della regione francofona canadese ha assunto le difese dell'americano e preteso la testa dei due commentatori. A quelli che chiedevano lumi su quella effusione pubblica e sfrontata,

la Wust ha risposto per le rime: «Ma come? Non sono libera di dare un bacio alla persona a cui voglio bene? Ma perché non fate la stessa domanda anche a Kramer (il connazionale pluridecorato, ndr) quando stringe la sua fidanzata?».

Personaggio Johnny Weir, se sto qui a Vancouver, si piace così: equivoco e femminile. Dice: «L'artistico è anche teatro, indosso il rosa e i lustrini e non vedo problemi per il nostro sport. Mica dobbiamo attrarre l'audience del football». E' la risposta al russo Evgeni Plushenko, argento, che alla vigilia aveva detto: «Chi non fa il quadruplo non è un uomo, e qui nessuno lo fa. A parte me». La Wust non ha avuto problemi a rendere pubbliche le sue preferenze sessuali. Weir, invece, non ha mai fatto outing. Sul tema è stato categorico: «E' triste che si giudichi un libro dalla sua copertina. Non credo che sia giusto farvi sapere con chi dormo. E' una questione privata che non c'entra con il mio sport e con le esibizioni sul ghiaccio». Secondo il sito Outsport, almeno il 25 per cento dei pattinatori di artistico e danza sarebbero gay. Anche se fino a oggi gli unici a uscire allo scoperto sono stati Rudy Galindo, dichiaratosi nel 1996, poco prima di vincere il titolo Usa, e Randy Gardner, campione del mondo nel '79, confessatosi nel 2006, molti anni dopo essersi ritirato. Sembra evidente: anche nel 2010 risulta difficile trovare le parole. Molto meglio farlo con un bacio.

La GAZZETTA dello SPORT

24-02-2010

“Niente velo, sono una sciatrice” È una donna il simbolo dell'Iran

MARCO ANSALDO
INVIATO A WHISTLER

Le ultime foto di una donna iraniana sugli sci risalgono ai tempi in cui "Oggi" e "Gente" si interessavano alle settimane bianche di Farah Diba, la moglie dello Scià. Marjan Khalor, che ha 21 anni, era lontana dal nascere. Probabilmente non sa neppure che è esistita una Imperatrice. Lei appartiene a un altro Paese che non si vuole più chiamare Persia e che l'ha mandata a Vancouver con una scelta che sembra contraddittoria: se l'attuale regime islamico è così radicale nel delimitare il ruolo della donna nella società suona curioso che permetta a una di loro di partecipare alle Olimpiadi invernali, come non era mai successo nella storia. Oggi Marjan esordirà nello slalom gigante nonostante una botta al braccio e alla testa che ha fatto temere il forfait. Il suo clan, di cui è leader il fratello Rostam, ex nazionale e ora tecnico, dice che ce la farà. «Lo devo anche alle donne del mio Paese - spiega con sguardo timido -. Voglio che sappiano che quando si vuole una cosa la si può fare. Non è vero che siamo emarginate nello sport, si fa tutto nei modi dovuti».

«Le donne praticano ogni disciplina - interviene Payam Nazar, che si presenta come fotografo ma poi scopriamo che è un dirigente federale -. L'unico limite è nel nuoto perché non possono stare in piscina con gli uomini». Una volta non potevano neppure sciare sulle stesse piste ma la separazione è caduta perché era necessario spingere il turismo. Certe

regole però restano immutate: al villaggio degli atleti si dice ad esempio che in realtà l'iraniana, oltre a vestire sempre con il velo della tradizione islamica, quando smette la tuta di gara non si spoglia mai davanti agli estranei, neppure se sono donne. Sull'argomento si glissa.

La Kalhor racconta che scia da bambina, a Dizin, dove è normale farlo. «In famiglia rivela - sciamo tutti, anche mia sorella Mitra fa le gare. Siamo gente di montagna. Io mi alleno nell'area dello Shamshak, a più di 3 mila metri di quota. Ci sono 15 seggiovie e i campi da sci sono più in basso. Sono molto frequentati: in tutto l'Iran ci saranno 15 mila sciatori ma appena un centinaio fanno le gare e meno di dieci sono professionisti». Lei lo è da 5 anni, da quando vinse giovanissima un bronzo in Turchia, seguito due anni dopo da un oro e un argento in una gara asiatica nel Libano. Un pool di aziende («ma non quelle di tappeti - precisa - perché da noi li fanno gli artigiani») sovvenziona la Federazione, la fornitura tecnica arriva dall'Europa. Il limite è nella qualità delle competizioni e degli allenamenti. «Non frequento la Coppa del

Mondo perché costa troppo così le mie esperienze sono la decina di gare internazionali che si organizzano ogni anno da noi, più un paio in Armenia e in Turchia. Mi manca il confronto con le più forti, per questo mi piacerebbe allenarmi in Italia. Comunque sono felice così. Il momento più bello è stato l'anno scorso ai

Mondiali in Val d'Isère, il primo grande avvenimento della mia vita». Non arrivò in fondo al gigante né allo slalom però prese i punti per la qualificazione Olimpica. «E qui è stato un grande onore portare la bandiera del mio Paese nella cerimonia inaugurale».

Suo fratello, l'allenatore-custode che confessa di girare le spalle alla pista quando lei scende perché non regge l'emozione, non si sbilancia sugli obiettivi, nel clan però prevedono un piazzamento tra il 40° e il 50° posto. In Iran è già popolare come un calciatore. «Non ho un traguardo - dice lei -, voglio arrivare davanti alle concorrenti del mio livello: sono qui come rappresentante di una nazione e darò tutto per il suo prestigio. La difficoltà più grave è che la neve da noi è molto più ghiacciata e faticoso ad abituarci a quella canadese». Marjan smentisce di por-

tare il velo anche in gara. «Non c'è bisogno. Nello sci sono completamente vestita quindi non vado contro la religione. Fuori dalle gare invece rispetto la tradizione». Non dice se il mondo che le si è aperto davanti le piace più di quello suo. Resta il dubbio. «Io sono felice di essere qui - conclude - Tornerò a casa con le fotografie fatte insieme alla Vonn, alla Paerson e soprattutto alla Zettel che trovo tecnicamente insuperabile. Sono state gentili, mi hanno trattata da collega. Per il resto vale quello che ho detto a mia madre, che è rimasta a casa perché non aveva i soldi né il cuore saldo per seguirmi qui: prega per me».

la STAMPA
24-02-2010

Lunaset:

CAMPANIA NAPOLI CASERTA AVELLINO BENEVENTO E SALERNO SPETTACOLI EDITORIALI In Usa [3/30] Hashish dal Marocco, 22 arresti [4/30] Cuba: n

cerca...
 Editore: Pasquale Piccirillo
 Direttore Responsabile: Emilio Di Cioccio
 Direttore Editoriale: Francesca Nardi

TVLUNA TELENOSTRA TVLUNA2 TNSPORT

9:45:15 di Mercoledì, 24 Febbraio

CAMPANIA > NAPOLI > CRONACA > Partita di calcio tra dilettanti, rissa e daspo per i calciatori

Partita di calcio tra dilettanti, rissa e daspo per i calciatori



(23 Febbraio) Gli agenti del Commissariato di San Giovanni Barra, hanno denunciato all'autorità giudiziaria 8 calciatori diciassetenni per rissa e gli hanno applicato la misura del divieto di accesso ai luoghi dove si svolgono manifestazioni sportive.

I fatti risalgono al 30 gennaio scorso quando il direttore di gara dell'incontro di calcio Uiso Olimpia 71 - Spes Battipaglia, è stato costretto ad interrompere la partita, per una rissa scoppiata tra gli stessi giocatori. I poliziotti, hanno denunciato due tesserati della Spes e 6 della Uisp. Gli agenti, in sede di identificazione hanno accertato che uno dei calciatori dell'Olimpia non aveva giocato quell'incontro, facendo così emergere anche una situazione di falso con sostituzione di persona e frode sportiva.

ULTIM'ORA



Vasta operazione anti-droga delle Fiamme Gialle tra le province di Napoli, Avellino e Benevento

Benevento



Caserta, botte da orbi nella sede del Pd: due dirigenti contusi



Sindaco della Valle Caudina rinviato a giudizio per omicidio colposo



Sarà istituito un tavolo tecnico per le scuole del Sannio



Furto in un'abitazione a San Lorenzello



Sarà realizzato a Benevento il ponte Epitaffio



Corsi di astronomia: taglio del nastro alla scuola Vanvitelli



Provinciali Caserta, intervista al candidato Presidente

Domenico Zinzi

EDITORIALE



Non basta Sa Lucia

di Franco Genzale

C'è un contrasto stridente - in questi giorni - tra l'iconogi stucchevole delle fidi nei partiti e tra parti...

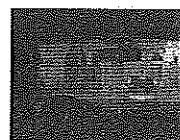
VIDEO-SERVIZI



I 150 anni del Gambrinus, al via i festeggiamenti



Genitori e Figli, il nuovo film di De Laurentiis, il Lunapolis



Clan Farina-Martino, maxi-blitz della Polizia



BASKET FINAL EIGHT, AVELLINO IN SEMIFINALE



Le parole di Mourinho a De Laurentiis